

mini morali: non è assolvibile. In termini politici: è frutto di una pericolosa perdita di controllo. In termini culturali: è possibile elaborare strumenti e condizioni di pensiero e di vita alternativi agli strumenti e alle organizzazioni della violenza... I gruppi minoritari e vulnerabili del *non potere*... stanno cercando confusamente di proporre altre ipotesi creative, oltre a tutte quelle di cui già disponiamo » (pp. 262-263).

È così che si conclude il libro il quale è di un interesse notevole come descrizione fenomenologica ed è ravvivato frequentemente da acute osservazioni. Non è una indagine « sociologica » perché troppo « impressionistico » e, soprattutto, perché l'impegno morale dell'autore vuole che dalla lettura emergano rafforzati certi precisi valori.

Il fenomeno giovanile è ancora limitato, non riguarda le masse e non possiamo oggi sapere se, col progredire e l'estendersi del benessere economico, si estenderà anch'esso: possiamo però dire che le premesse perché ciò avvenga operano già.

L. D. G. D.

Milano, Università Cattolica.

DI FEDERICO G., *Il reclutamento dei magistrati*, Prefazione di G. Martinoli, Laterza, Bari 1968. Un volume di pp. 157.

Nel quadro dell'indagine su « L'amministrazione della giustizia e la società italiana in trasformazione », è stato pubblicato il primo saggio degli studi riguardanti la giustizia come organizzazione.

Rispetto al problema centrale del settore di indagine — lo stato attuale dei problemi di natura organizzativa nella amministrazione della giustizia — il vo-

lume si presenta come una monografia sul tema del reclutamento dei magistrati. Come spiega Gino Martinoli nella prefazione, il volume è frutto di un ulteriore approfondimento rispetto ad un particolare problema di organizzazione: problema che nell'economia della relazione finale — che deve ancora comparire — non avrebbe potuto trovare trattazione adeguata e che pertanto si è preferito esaminare a parte e, data la sua attualità, pubblicare ancor prima dello studio generale sull'organizzazione del corpo della giustizia.

La monografia vuole così assolvere a due funzioni. La prima è quella, già del resto presente nelle intenzioni del Centro nazionale di prevenzione e difesa sociale, che organizza l'indagine, di approfondire un problema di vivo interesse per la nostra società in trasformazione e di sollecitarvi una maggiore attenzione. In secondo luogo la monografia si propone di anticipare in parte la metodologia con cui si è condotta l'indagine e alcune conclusioni circa la capacità dell'amministrazione della giustizia di rendere le proprie prestazioni più soddisfacenti.

Che essa assolva al primo compito è fuor di dubbio. Basterebbero da sole le tabelle statistiche circa il tempo che intercorre fra l'emanazione di un bando di concorso e il decreto di nomina degli uditori giudiziari a sollevare nel lettore interrogativi preoccupati e pressanti. Ma non è certo questo il problema centrale. Dell'inefficienza del nostro sistema giudiziario si parla molto e a tutti i livelli: la discussione però avviene generalmente in chiave di tecnica giuridica per la diffusa convinzione che la migliore struttura organizzativa possa essere stabilita da chi, per responsabilità o autorità o preparazione culturale in campo giudiziario, ritiene di poter anche organizzare.

Ora, la monografia che si esamina intende affrontare il problema dallo speci-

fico punto di vista della sociologia della organizzazione, con la metodologia consolidatasi nello studio delle forme dell'organizzazione aziendale. Qui sta certamente il pregio maggiore dello studio, ed è da questo punto di vista che ne vanno analizzati i risultati.

Il saggio è articolato in quattro parti. Nella prima si analizzano le operazioni del reclutamento, l'iter di quel concorso per uditore giudiziario da cui dipende di fatto in via quasi esclusiva la qualità dei giudici che nel nostro paese amministrano la giustizia. Si esaminano così i metodi di determinazione del fabbisogno di nuovi magistrati, la tipologia dei documenti richiesti ai candidati per le domande di partecipazione al concorso, le procedure di nomina e la composizione della commissione giudicatrice, lo svolgimento delle prove scritte ed orali. Incidentalmente va notata la discussione sugli aspetti problematici del giudizio sulla moralità del candidato e della sua famiglia: giudizio cui è tenuta la commissione d'esame in primo grado e il Consiglio superiore della magistratura in seconda istanza. Come fa esattamente rilevare Di Federico, un simile esame non solo può essere occasione per determinare in materia di ammissioni una sempre opinabile « giustizia del caso singolo », ma, in forza della non univocità dei criteri di decisione finora formati, impedisce ogni ragionevole standardizzazione negli strumenti di raccolta dei dati informativi. Ciò che, insieme ad altre peculiarità del sistema di reclutamento, può costituire una seria ipotesi sulla qualità degli ammessi in magistratura.

Il secondo capitolo tenta appunto una valutazione delle caratteristiche qualitative e quantitative del personale togato selezionato con gli attuali mezzi di reclutamento. Bisogna subito dire che, per questa parte, le ambizioni sono forse state superiori, e quindi le conclusioni un

po' affrettate, rispetto alla disponibilità di dati. Ciò vale in particolare per le tabelle statistiche relative alla percentuale di laureati in giurisprudenza che domanda di entrare in magistratura. Secondo Di Federico « non si dovrebbe considerare azzardata l'ipotesi che si tratti di una percentuale non troppo lontana dal 50 % »; non si vede comunque come a tale conclusione possa pervenire se poche pagine prima egli ammette — come non poteva non ammettere — che non è possibile stabilire qual è il numero complessivo di laureati che ha partecipato alle varie fasi del concorso per uditore giudiziario nel periodo fra il 1950 e il 1965, dato che i candidati possono partecipare a più concorsi, e che non si hanno per l'appunto statistiche in materia di iterazione della partecipazione.

Assai più preciso e suscettibile di indurre motivate riflessioni sulla proverbiale lentezza della nostra amministrazione appare invece il terzo capitolo, relativo ai tempi delle operazioni di reclutamento, esaminate singolarmente e nel loro complesso.

Anche qui è messa in rilievo, per tutte le varie fasi, l'indeterminatezza degli strumenti di raccolta delle informazioni sui candidati e l'imprecisione dei criteri con cui si decide, via via, sull'ammissione con riserva e sull'ammissione in organico. Sono questi indici assai rilevanti per una discussione sull'efficienza dell'organizzazione, e strumenti di valutazione anche relativamente al tasso di attrazione sollecitato dall'amministrazione sul potenziale mercato del lavoro, cioè sui neo-laureati in giurisprudenza.

A concludere la monografia è un capitolo dedicato ad indagare come l'amministrazione della giustizia abbia tentato di valutare e correggere le proprie prestazioni in materia di reclutamento, rendendole se possibile più soddisfacenti sia sotto il profilo dell'efficienza sia sotto quel-

lo dell'efficacia. Le considerazioni relative all'efficienza, cioè la valutazione economica del costo di una certa operazione in termini di quantità di risorse impiegate per unità di prodotto (*output*), sono per solito estranee alla nostra amministrazione pubblica: e non vi fa eccezione l'amministrazione della giustizia, del resto sprovvista di adeguati strumenti contabili ed organizzativi. Di Federico si limita a questa amara considerazione, e, salvo per alcuni suggerimenti emessi dalla I commissione referente del C.S.M. relativi ad un accorciamento dei tempi di operazione, non è dato spazio ad una discussione in materia.

Più approfondito è invece il discorso sull'efficacia dell'attuale sistema di reclutamento, cioè sulla misura in cui i concorsi per uditore giudiziario assolvono agli obiettivi del reclutamento. Tre sono le deficienze più gravi che emergono dall'analisi: il ritardo nella soddisfazione del bisogno di personale togato, l'incapacità di fornire un numero di uditori pari a quello richiesto, e infine la scarsa preparazione tecnica dei nuovi ammessi in magistratura. Gli ultimi due problemi sono ovviamente connessi fra di loro, e solitamente si è concordi nel ricercarne le cause nella povertà di trattamento economico riservato ai magistrati, ciò che scoraggerebbe la partecipazione ai concorsi dei neo-laureati, in particolare di quelli fra essi che con maggior successo hanno compiuto gli studi universitari. Non è infrequente anche il collegamento fra lo sviluppo industriale di questi anni (e la crescita delle prospettive di lavoro per il laureato in giurisprudenza) e la minor disponibilità ad entrare in magistratura dei laureati nel Nord dell'Italia.

Di Federico cerca di invalidare questa ipotesi sulla scorta dei dati acquisiti: anche qui però non sempre le conclusioni a cui perviene sembrano totalmente suffragate dai fatti. Ad esempio, se pure è

vero che — contrariamente all'opinione comune — il numero dei laureati in giurisprudenza non è percentualmente diminuito rispetto al totale dei laureati negli anni dal 1950 al 1964 (anche se una tendenza alla diminuzione si osserva), è altrettanto vero che si ha, a partire dal 1961, una progressiva diminuzione percentuale nel numero degli iscritti. E ancora: Di Federico sostiene — sempre contro l'opinione comune — che l'amministrazione della giustizia non è costretta a fare « la seconda scelta » fra i laureati nelle università. Certamente le basse votazioni dei vincitori di concorso dipendono principalmente dall'inadeguata preparazione che l'università fornisce ai neo-laureati: è questo un discorso che gli studenti sono i primi a riconoscere, oggi. Ma non sembra corretto sostenere che la magistratura farebbe piuttosto una « scelta privilegiata » sulla base dell'osservazione che i *vincitori* di concorso sono, per buona metà, laureati a pieni voti. Il confronto andrebbe semmai fatto esaminando la percentuale di laureati a pieni voti che si è *iscritta* ai concorsi.

In conclusione però si può dire che la monografia esaminata offre ben più che alcuni spunti di riflessione: essa ha il grandissimo merito di calare un metodo generale, quello della sociologia dell'organizzazione, in un campo di studi tuttora largamente dominato dalle facili approssimazioni, e comunque non uso, per un certo provincialismo culturale, a servirsi dei dati conoscitivi forniti da studi analitici e sistematici sulla realtà empirica dell'organizzazione. Su questa base assai interessante si annuncia la relazione finale sull'organizzazione dell'intero apparato giudiziario, che potrà presumibilmente fornire i primi dati scientifici per una riconsiderazione globale del problema.

G. R.

Milano.